

# Inizia la partita Renzi-resto d'Italia

Partono le procedure per il referendum delle riforme istituzionali destinate a provocare lo scontro frontale tra i sostenitori del Presidente del Consiglio e il fronte occasionale di tutte le opposizioni



## Un piano per i cinquecentomila

di ARTURO DIACONALE

È probabile che la stampa tedesca la spari grossa quando afferma che i terroristi dell'Isis potrebbero travestirsi da ambulanti e compiere attentati nelle spiagge italiane.

Sono alcuni decenni che alla vigilia della primavera e dell'estate i settimanali tedeschi creano allarmismi totalmente ingiustificati sulla sicurezza in cui versa il nostro paese. Tanto da far sorgere il sospetto che tutte queste balle siano non il frutto di qualche informazione distorta, ma l'effetto di campagne debitamente finanziate e dirette a distogliere i turisti tedeschi dalle coste italiane ed indirizzarli verso quelle croate, slovene o greche in cui i porti, i villaggi e gli insediamenti per le

vacanze sono sotto il controllo di operatori germanici.

Ma se non c'è da credere alle solite strumentalizzazioni interessate della stampa d'Oltralpe, bisogna mettersi necessariamente in allarme di fronte all'annuncio dato dai diplomatici libici presso la Santa Sede, secondo cui più di cinquecentomila migranti sono pronti ad imbarcarsi della Libia per arrivare in Italia. L'annuncio è credibile non perché proviene dai diplomatici accreditati in Vaticano, ma perché rappresenta la conferma di un allarme lanciato a più riprese anche dalle Nazioni Unite e che fino ad ora ha trovato un riscontro concreto nei dati sull'affluenza dei profughi nei primi mesi del 2016.

La rotta balcanica si è interrotta e

si è riaperta quella mediterranea per chi fugge dalle guerre in Medio Oriente ed in Africa. E di fronte a questo dato inconfutabile non si può né negare l'evidenza e neppure pensare di trovare una soluzione all'emergenza con un piano che prevede interventi umanitari nei Paesi d'origine dei disperati da realizzare in tempi molto lunghi e da finanziare non si sa bene come.

Di fronte ad una situazione così esplosiva il Governo può plaudire gli appelli all'accoglienza di Papa Francesco, ma deve obbligatoriamente predisporre tutte le misure necessarie per mettere il Paese in condizione di reggere l'impatto di cinquecentomila persone da alloggiare, da alimentare e da non tenere in condizione di servitù o



di costrizione per evitare che una parte di loro trovi rifugio nella criminalità organizzata o, peggio, nel fondamentalismo islamico.

C'è da augurarsi che le autorità di governo abbiano pensato per tempo a preparare le condizioni per impedire che l'accoglienza diventi la scorciatoia

per aumentare il numero dei criminali e dei terroristi. Ma il sospetto ed il timore che tutto sia ancora per aria resta fortissimo. La retorica dei buoni sentimenti ha già fatto danni enormi nel passato e tutto lascia credere che stia per ripeterli anche nel presente e nel prossimo futuro.

### POLITICA

Il garantismo tardivo del Premier Renzi: una presa in giro

SOLO A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

Floris-Davigo: intervista e "battutine"

BUFFA A PAGINA 3

### ESTERI

Riscaldamento globale: tra giustizia e libertà d'opinione

ZITO A PAGINA 4

### ESTERI

Base navale a Gibuti: l'espansionismo militare "Made in China"

VECELLIO A PAGINA 5

### CULTURA

Ascanio Celestini: trilogia d'autore al Teatro Vittoria

RAPONI A PAGINA 7



di CRISTOFARO SOLA

Matteo Renzi non smette di stupire. In negativo, anche quando dice cose di destra. Ieri l'altro in Senato, per rispondere alla mozione di sfiducia delle opposizioni, ha tirato fuori argomenti pescati dal patrimonio ideale del centrodestra. Probabilmente, voleva mostrarsi agli occhi dell'opinione pubblica diverso da quello che è nella realtà. Ma è stato un volgare imbroglio. Renzi garantista? Una bufala.

Con la disinvoltura che gli è congeniale, ha tuonato dai banchi del governo contro la barbarie del giustizialismo a senso unico e contro i magistrati che passano i testi delle intercettazioni ai giornali. Domanda: lui dov'è stato negli ultimi vent'anni? La sua area politica ha fatto strame dello stato di diritto, si è servita spudoratamente della "via giudiziaria" per cercare di abbattere l'avversario politico, ha praticato il più osceno voyeurismo per spiare dal buco della serratura i fatti privati del capo dell'opposizione e ora lui viene bellamente a dirci che sputtanare il prossimo a mezzo stampa è un atto di barbarie. Perché non lo ha ammesso prima? Sarebbe stato più credibile. Dirlo adesso non ha senso a meno che dietro la retromarcia fasulla non si nasconda l'ennesima operazione di piccolo cabotaggio politico.

Renzi sa che c'è un mondo liberale un tempo tenuto insieme dal carisma di Silvio Berlusconi che oggi rischia di andare in frantumi. Sa pure che quel mondo è molto sensibile alle tematiche della libertà dei cittadini, della "giustizia giusta" e alla

## Renzi gioca a fare il garantista

difesa del sacro diritto alla riservatezza sulla vita privata delle persone. Allora, per tentare la scalata a quell'area del consenso, decide di cambiare pelle reinventandosi garantista. Ma gli italiani di destra sono meno creduloni di quanto lui possa pensare. Non ci cascano perché sanno che si tratta della mesinscena del camaleonte. Non c'è

nulla di genuino in quel garantismo di facciata mostrato al Senato ieri l'altro. Se così non fosse il signor Renzi metterebbe mano alle norme sulle intercettazioni che ancora gridano vendetta per il loro essere indegne di uno stato di diritto.

Vuole davvero convincere gli italiani che lui non è giustizialista come i suoi predecessori? Che ne

denunci gli squallidi comportamenti del passato, se ne ha il coraggio. Dica senza mezzi termini che i suoi sodali di partito si sono comportati, su questo terreno, da autentiche iene. Ai tempi dei governi di centrodestra erano tutti appollaiati sugli scanni di prima fila, come tricoteuses sotto la ghigliottina, a godersi lo spettacolo dello demoli-

zione del diritto a colpi d'inchieste giudiziarie programmate a orologeria.

Oggi Renzi ha la faccia tosta di dire che tante vite di persone perbene sono state distrutte per un avviso di garanzia. Lo vada a spiegare ai parenti delle vittime della rivoluzione giudiziaria di "Mani pulite". Lo vada a dire ai figli di Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni arrestato con l'accusa di aver versato una maxi tangente ai partiti. Il 20 luglio del 1993, dopo quattro mesi di ingiusta detenzione nel carcere di San Vittore, Cagliari si tolse la vita. Prima di stringersi un sacchetto di plastica al collo scrisse una lettera indirizzata ai suoi familiari. "La criminalizzazione di comportamenti che sono stati di tutti, degli stessi magistrati, anche a Milano, ha messo fuori gioco soltanto alcuni di noi, abbandonandoci alla gogna e al rancore dell'opinione pubblica. La mano pesante, squilibrata e ingiusta dei giudici ha fatto il resto. Ci trattano veramente come non-persone, come cani ricacciati ogni volta al canile. Sono qui da oltre quattro mesi, illegittimamente trattenuto". Così Gabriele Cagliari vergava il suo testamento mentre i compagni della gioiosa macchina da guerra dell'ex Partito Comunista Italiano banchettavano pregustando una vittoria favorita da un colpo di mano. Il suo garantismo fresco di giornata lo vada a sbattere in faccia a tutti i complici dell'ordalia giustizialista. Ma non osi prendersi gioco degli italiani.



di MAURO MELLINI

Nei giorni scorsi, una notizia che avrei voluto e dovuto subito commentare, è rimasta sopraffatta dagli avvenimenti, tutto sommato non molto più significativi, della settimana. La notizia è questa: In una scuola etc. non so più dove, una alunna ha domandato al professore di musica: "Battisti era fascista?"

Battisti Lucio, il cantante. Non Cesare, il martire trentino, né quell'altro Cesare Battisti, che se ne sta in Brasile latitante, assassino terrorista, protetto da quel governo e da quei giu-

## Battisti fascista? Quattro!

dici. Apriti cielo! Il professore ha appioppato all'alunna un bel quattro. In storia? Macché! In educazione civica? Neppure! Un quattro in musica. Battisti fascista, anche con interrogativo, alle orecchie dell'irascibile professore suona proprio male. "Era una domanda provocatoria", ha detto poi l'insegnante. Io, che non credo che Battisti fosse fascista, ma solo

perché non mi pare che ne avesse la faccia, e che, anche perché da più di settant'anni non frequento le scuole medie, non avrei mai domandato ad un professore se uno che cantava canzonette era fascista, perché non me ne importa un fico secco, mi sto chiedendo: come si fa a dare un "tono provocatorio" ad una domanda al più non proprio indispensabile?

Ma il fatto grave è che l'episodio ha scosso la pubblica opinione, provocato risposte di "specialisti", fatte fare davanti ai teleschermi e testimonianze, se non giurate quasi, non sul fatto che nelle scuole italiane vi sono professori un po' isterici ed alquanto stronzetti, ma sui reconditi atteggiamenti politici di Battisti (il cantante). Il risultato era che no, non era fascista. Era "apolitico" (sic). Non credo che, invece interessi nessuno che quella alunna si debba tenere un "quattro" per aver chiesto se Battisti (non Giuseppe Verdi, che era dell'Ottocento, o Rossini o, magari Puccini, che morì nel 1924) era fascista. "Con tono provocatorio", a detta di quell'incredibile professore, che deve avere la provocazione proprio facile. E non sembra, dunque, che interessi qualcuno il fatto che una domanda in sé assolutamente lecita, anche se non essenziale per la vita di nessuno, possa, chissà come, essere fatta in modo provocatorio. Questa è la scuola italiana. Questi i professori. Questi i giornali e le televisioni.



**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL R.O.C. N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



# L'arroganza di Floris e la questione talk-show

di DIMITRI BUFFA

“Magari potreste mandarlo a prendere voi...”. La battutina di Giovanni Floris, quasi un invito all'intervistato (in ginocchio) Piercamillo Davigo, neo presidente dell'Associazione nazionale magistrati, provoca un sorriso sarcastico nell'ex Pm di “Mani pulite”. E spiega, come un lampo che squarcia la notte e la rischiarà, quale sia oggi il primo motore immobile dell'ondata giustizialista nel nostro Paese: i talk-show e i rispettivi conduttori che si sentono dei padreterni. E che più che intervistare i magistrati, li aizzano. Nella fattispecie contro Matteo Renzi e il suo Governo, ma in passato ciascuno ha avuto il suo e in futuro sarà ancora peggio.

La battuta si riferiva al fatto, lamentato tra le righe dell'intervista suddetta da Davigo, che il Premier ancora non avesse parlato con lui, appena eletto a Pontefice massimo del sindacato dei pubblici ministeri d'Italia. Allora “se ancora non c'era stato questo colloquio”, ecco la battuta di



Floris: “Potete sempre mandarlo a prendere”.

Perché no? Magari con l'Alfetta della Benemerita. Come a dire: poiché

l'Italia si avvia a diventare uno stato di polizia, tanto vale dare l'esempio. Davigo, si badi bene, era reduce da un viaggio in Brasile in cui aveva dato

consigli, forse una consulenza, ai magistrati locali che stanno studiando le tecniche di golpe postmoderno dalla storia di “Tangentopoli”, così come dispietati qui da noi nei primi anni Novanta. I risultati sembrano essersi subito visti: Dilma Roussef ora si trova sotto impeachment.

Ma Floris martedì sera era molto arrabbiato con Renzi: aveva osato dire in aula al Senato cose che non si sentivano dai tempi dalle sacrosante parole di Bettino Craxi nel proprio “j'accuse”. Quello con cui si difese dalla richiesta di autorizzazione a procedere. Giusto ora che sembrava a portata di mano il potere del partito delle procure, questo si ribella. O, per citare altra voce dal sen fuggita allo stesso

Floris durante l'inverreconda trasmissione “Dimartedì” (parodiata pure da Maurizio Crozza, ormai, ed è tutto dire), “questo vince sempre”.

“Questo” ovviamente era sempre Renzi. E il riferimento era al referendum delle trivelle. “Dulcis in fundo” la battutina furbetta sciorinata a mezza bocca alla fine di un'intervista al nuovo Papa dell'Anm: “Potete sempre mandarlo a prendere...”.

Se questa è la funzione pedagogica che i talk-show e i rispettivi conduttori credono di potersi arrogare in Italia, allora c'è poco da urlare all'editto fiorentino, bulgario o di Arcore. Il vero problema per la democrazia a questo punto non sono neanche tanto i magistrati che vogliono fare i protagonisti o invadere la politica, sospinti dalla notorietà delle rispettive inchieste. No, il cancro si diffonde piuttosto attraverso questo tipo di informazione, arrogante, diseducativo e spesso e volentieri anche mistificatorio. Quando non mendace.

Non auto assolviamoci sempre nel nome della libertà di stampa con il solito mantra secondo cui chi ci critica ci vuole “mettere il bavaglio”. Il bavaglio, comportandoci così, ce lo stiamo mettendo da soli.

di CLAUDIO ROMITI

La condizione dei numerosi antagonisti politici di Matteo Renzi mi fa venire in mente, fatte le debite proporzioni storiche, la triste vicenda della cosiddetta Opposizione unificata, ossia il fallimentare tentativo operato da Trotsky, Kamenev e Zinov'ev - in precedenza acerrimi nemici - di coalizzarsi, alla fine degli anni Venti, contro l'inarrestabile ascesa del compagno Stalin.

C'è infatti da restare più che sbalorditi di fronte al micidiale uno/duo, referendum sulle trivelle e mozioni di sfiducia al Senato, che l'attuale opposizione italiana si è sostanzialmente auto-inflitta, fornendo ad un Premier in evidente affanno un assist formidabile. Al cospetto di un Paese reale in buona parte stanco di un certo sinistrismo anticapitalista, sempre pronto a porre veti su tutto, e di una politica autoreferenziale che usa la questione morale come una clava, l'Armata Brancaleone che vorrebbe mandare a casa Renzi è riuscita, scegliendo in blocco di entrare in un doppio terreno minato, a farlo passare per un leader responsabile e costruttivo. Se non altro più responsabile e costruttivo di chi non sembra minimamente in grado di mettere in piedi una proposta politica appena spendibile sul piano della credibilità. In particolare, tra un Movimento Cinque Stelle sempre più legato al relitto programmatico dell'onestà, una Lega Nord in bilico

## I disastri dell'opposizione unificata



tra la tentazione estremistica e la moderazione necessaria per guidare

il magmatico centrodestra, e una Forza Italia sempre più in confu-

sione, Renzi appare come il personaggio della pubblicità del *Gratta e*

Vinci a cui piace vincere facile.

Tutto questo, come ho avuto modo di scrivere su queste pagine, segnala ancora una volta la mancanza sempre più drammatica per l'Italia di una rappresentanza politica la quale, se non nel nome, si richiami nella sostanza alle istanze liberali e moderate ben presenti in altri grandi Paesi occidentali. Una rappresentanza che sia in grado di contrastare Renzi essenzialmente sul piano dei suoi evidenti fallimenti economici, proponendo una linea rigorosa dal lato del controllo della spesa e della riduzione reale delle tasse, anziché incartarsi su posizioni giustizialiste e su opzioni del tutto utopistiche.

Un mare magnum di redditi di cittadinanza, di ritorni nostalgici alla vecchia liretta ed alle pensioni retributive, di asili nido gratis per tutti e di moralità autocertificata un tanto al chilo da cui non sembra francamente emergere un'alternativa accettabile all'ostentato iperattivismo di un personaggio che fa della propaganda la sua arma vincente. D'altro canto le opzioni politiche serie e credibili non si costruiscono, a mio modesto parere, rincorrendo Renzi sulla linea degli illusionismi. Su questo terreno il ragazzino fiorentino continua ad essere il primo della classe.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Ipcrisia, falsità, doppiezza, sono tanti modi con i quali potremmo aggettivare tutti quelli che oggi tuonano contro il giustizialismo e contro un certo modo di condurre e utilizzare le indagini giudiziarie. Queste persone non ci sorprendono, perché l'ipocrisia, appunto, è un male dal quale non si guarisce. Viveva in loro quando del giustizialismo facevano una bandiera contro tutto un pezzo della Prima Repubblica, come ci vive adesso quando alzano gli scudi del garantismo contro lo strumento delle intercettazioni usato con disinvoltura.

Sono gli stessi che per anni e anni, con Tangentopoli prima e con la Seconda Repubblica di Silvio Berlusconi dopo, hanno applaudito, festeggiato e brindato, anche nei peggiori momenti di vera e propria inciviltà giudiziaria. Sono gli stessi che, quando le indagini e il tintinnar di manette suonava contro i nemici, sorridevano beffardi dell'auto-



nomia giudiziaria, assoluta e intangibile, mentre oggi che temono per loro la attaccano con la più totale spregiudicatezza e arroganza. È la loro natura che li spinge, come li ha sempre spinti, a essere così, per questo hanno falsificato la storia dell'Italia e della sua libe-

razione; per questo si sono appropriati di primati bugiardi e ambigui.

Insomma, questa loro ipocrisia utilizzata nell'uso del potere che, direttamente e indirettamente, troppo hanno avuto per decenni, è la ragione per la quale in Italia le cose sono andate come sono andate, verso la rovina e l'assenza di un'opzione liberaldemocratica. Siamo ridotti così perché siamo da sempre nelle loro mani e nelle mani dei loro eredi. Noi li chiamiamo cattocomunisti, voi come volete, ma la sostanza non cambia. In fondo cosa può essere il cattocomunismo se non la fusione di due ipocrisie ideali, filosofiche e politiche che, unite in un modo o nell'altro, hanno condotto il Paese allo sfascio. Del resto è o non è ipocrisia dire che il “salva banche” ha salvato i correntisti, o che l'emendamento “Tempa Rossa” i

posti di lavoro? Era o non era ipocrisia dire che il “salva Monte dei Paschi di Siena” fosse il “Salva Italia”?

Ecco perché oggi tuonano contro il pericolo eventuale che la magistratura sveli i retroscena, i metodi, i modi di intendere e soprattutto di utilizzare il potere che hanno. Noi che garantisti e liberali siamo da sempre, eravamo contrari prima e lo siamo oggi all'uso equivoco di certi strumenti, a quello leggero di certe iniziative, all'utilizzo politico del potere giudiziario e soprattutto all'ipocrisia fatta stile di governo. Eravamo contrari all'abolizione dell'immunità parlamentare, come siamo contrari all'eliminazione del sistema dei pesi e contrappesi che nell'inaccettabile riforma Renzi/Boschi si propone.

Bocciare a ottobre questa riforma significherà non solo salvare la demo-

crasia da un pericoloso scivolamento, ma mandare a casa Renzi per via popolare e democratica, prima che ci pensino altri in altro modo. Battere il Governo sulla riforma costituzionale, obbligandolo alle dimissioni, sarà l'unica maniera per affermare il primato della politica su tutto, l'unica maniera per confermare che quando la politica è forte e sana non c'è magistratura che tenga e che la possa sostituire.

Noi non vogliamo certi salvatori della patria, se il prezzo da pagare è quello che abbiamo visto e che vediamo. Allora meglio che crolli tutto, perché l'Italia sapremo di certo ricostruirlo più forte, più giusta e più sana con la nostra volontà, con la nostra onestà, con il nostro senso del Paese e della libertà.



di JEAN PHILIPPE ZITO

Negli ultimi anni capita sempre più spesso di imbattersi in episodi sgradevoli, figli di una guerra ideologica tra ciò che è reputato universalmente "corretto" e ciò che è combattuto come "scorretto". Che questo avvenga in un preciso periodo storico in cui la ragione comune è priva di ogni regolamentazione, all'insegna della più grande ondata di relativismo intellettuale, politico e sociale, è decisamente curioso.

Ma chi abbia legittimato chi reputa, in maniera insindacabile (per carità!), cosa possa meritare l'etichetta di "giusto" e quella di "sbagliato" continua ad essere, per chi scrive, un quesito irrisolto. Ci siamo abituati, grazie ad una dedizione tipica di chi tenta tra le mille difficoltà di comprendere le dinamiche della società italiana, a esaminare i variegati e sempre originali tentativi di redigere dei veri e propri manifesti di una decantata superiorità mo-

rale, non di meno, antropologica dei "giusti".

Guai quindi a schierarsi a favore, ad esempio, del progresso in nome del benessere, della libertà individuale, della concorrenza, della proprietà privata e perfino dell'oramai utopica meritocrazia. Sarebbe irraguardoso, poi, il solo ipotizzare di poter discutere apertamente sull'opportunità o meno di mettere in dubbio alcune tendenze cardinali di questo nuova rivoluzione intellettuale che influenza il linguaggio di numerosi segmenti della nostra società. Dalla politica al mondo accademico, dal cinema alla musica, dalla moda allo sport.

La catalogazione è semplificata. Le unioni omosessuali, con annesse adozioni, sono giuste; la difesa della famiglia tradizionale è sbagliata. Il controllo dello Stato sulla vita di

## Global warming e psicoreati



ogni individuo è giusto, la libertà di ambire all'emancipazione economica dallo stesso è sbagliata. La green economy è giusta, un'economia che non dipenda da un sussidio pubblico è sbagliata.

In queste macro categorie non c'è spazio per il confronto, per il dibattito e per l'analisi. Si deve stare da una parte o dall'altra, si deve fare una scelta di campo tra ciò che (superficialmente) potrebbe essere etichettato come, appunto, "giusto" (la cultura socialista-ecologista) e "sbagliato" (i conservatori-liberali). L'evoluzione dello scontro ideologico negli ultimi anni ha ristretto sempre di più il già limitato campo d'azione di questi ultimi. Il liberismo, infatti, è divenuto una sorta di crimine contro l'umanità e il conservatorismo un movimento a dir poco anacronistico, che si oppone a quella che dovrebbe essere un'inevitabile contaminazione di idee politicamente corrette. Quello che

rende inaccettabile il livello dello scontro culturale è la partecipazione degli strumenti politici con la collaborazione, a volte, di quelli giudiziari.

L'altro giorno la National Review ha denunciato, in un articolo firmato dalla redazione, quello che sarebbe stato un grave tentativo di intimidire un pensatore, un think tank di tendenze libertarie, il Competitive Enterprise Institute di Washington, attraverso una citazione in giudizio del procuratore generale delle Isole Vergini americane, Claude Earl Walker.

Il motivo di tale procedimento a carico del Cei sarebbe riconducibile alle tematiche trattate dal think tank, un dibattito costante sul global warming e sul valutare la possibilità di mettere in discussione talune considerazioni divenute certezze. Senza entrare troppo nel merito, tra le richieste del procuratore generale non c'è solo il materiale

prodotto dal Cei tra il 1997 e il 2007 sul cambiamento climatico, ma anche lo scambio di email private, bozze e altri documenti. È su questo punto che la National Review, tra l'indifferenza dei mainstream media, rimarca quello che sarebbe il vero obiettivo del procedimento, "il pesce più grosso", la multinazionale ExxonMobil, che in passato è stato un donatore privato del Cei.

Il 29 marzo scorso c'è stata una conferenza stampa con protagonisti procuratori generali vicini al partito democratico, con al loro fianco il paladino della lotta al riscaldamento globale, l'ex presidente Al Gore. In questa conferenza stampa politica dei procuratori generali accorsi da molti Stati degli Usa si è parlato di perseguire in maniera "creativa" la battaglia contro il riscaldamento globale e di usare in maniera "aggressiva" i loro poteri giudiziari. La commistione con la politica delle battaglie culturali intraprese dall'amministrazione Obama sembrerebbe palese...

Non si tratta di difendere in procedimenti giudiziari penali una multinazionale (può sicuramente permettersi degli ottimi avvocati) o qualsiasi altro soggetto privato. La preoccupazione nasce quando si calpestano dei diritti di cronaca e di pensiero. Il problema sorge quando sembrerebbe essere in atto una manovra ostruzionistica nei confronti di un dibattito libero da vincoli ideologici, che dovrebbe essere escluso dall'attivismo politico in contenziosi pubblici. Dovrebbe essere garantita a chiunque la libertà di schierarsi a difesa delle proprie idee, senza il timore di potersi imbattere in un procedimento giudiziario, garantendo un'equità di giudizio, senza correre il rischio che con il tempo possa diventare l'anticamera di uno psicoreato.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**Polizza Attività.**

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Casa e Famiglia.**

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Infortuni.**

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza RC Professionale.**

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.



# Un complesso militare industriale made in China

di VALTER VECELLIO

Della serie: notizie che non fanno notizia. Un mosaico di "notizie", pubblicate qua e là, passano inosservate, ma messe insieme danno il senso di una "politica", di una strategia; peccato restino confinate in ristretti circoli di specialisti e analisti: perché aiutano a capire quello che accade, al di là delle declamazioni di tanti "esperti" che ci illuminano con straordinarie analisi tipo: "La guerra è brutta e la pace è bella".

Si è troppo radicali nel giudizio? E allora, chi radicale non è si legga "Bloomberg BusinessWeek": da mesi, numero dopo numero, ricorda che la "Cina è protagonista di una massiccia ristrutturazione della sua politica estera e militare". Una ristrutturazione che guarda verso l'Africa, considerata evidentemente vero e proprio territorio di conquista.

Passi poi a "Foreign Affairs": l'au-

torale rivista statunitense avverte che il volume d'affari negoziato tra Cina e affamatissimi regimi africani disposti a tutto è di circa 200 miliardi di dollari. In parallelo, si sfoglia il "New York Times": il giornale calcola che la spesa militare di Pechino ogni anno aumenta di circa il 9,5 per cento (il complesso militare-industriale non è solo yankee), e attualmente oscilla sui 145 miliardi di dollari.

Sempre Pechino, senza troppo clamore ad un recente forum di cooperazione Cina-Africa, con il presidente Xi Jinping, fa sapere che intende investire almeno sessanta di miliardi di dollari nel Continente africano. Una



"penetrazione" che si concretizza, per esempio, con accordi per la costruzione della prima base navale cinese oltre confine: a Gibuti. È appena il caso di sottolineare che Gibuti si affaccia sul Golfo di Aden, lì transita circa il 40 per cento del traffico commerciale tra Asia ed Europa. Pechino dice che "gli impianti aiuteranno la Cina a collaborare con l'Onu per il mantenimento della pace nell'area".

Ora e sempre vale il buon vecchio detto: "Follow the money".



## ECONOMIA

di ILARIA NESPOLI

Il 15 aprile presso la Camera dei deputati si è tenuta la conferenza stampa dal titolo "Che cosa rischia l'Italia col Ttip", organizzata dal movimento "Stop Ttip" Italia al fine di promuovere la manifestazione nazionale contro il Partenariato transatlantico su commercio e investimenti prevista per il prossimo 7 maggio a Roma.

Oltre ad esponenti di Slow Food, della Cgil, del Movimento dei consumatori, di Legambiente e di Progressi, fra i promotori della campagna "Stop Ttip", la conferenza stampa ha visto la partecipazione straordinaria di Sharon Treat, ex deputata dello Stato americano del Maine.

"Il Ttip è una questione politica, più che commerciale: vi è in atto un attacco forte alla democrazia rappresentativa, poiché - ha spiegato la Treat - il Ttip intende spostare le decisioni in tutti i settori della produzione e dei diritti, dalla sfera pubblica a quella privata. Gli interessi delle imprese straniere entreranno di diritto nelle politiche interne. Per questo dobbiamo fermare insieme il Trattato!".

La stessa Treat ha espresso preoccupazioni in ordine ad un adeguamento del sistema europeo in materia di sicurezza alimentare ai livelli americani, assai distanti da quel principio di precauzione preventiva che ha tutelato finora i consumatori nel territorio dell'Unione europea. Non è un caso che in Europa si ammaliano per cibo contaminato 70mila persone l'anno a fronte dei 48 milioni di persone negli Stati Uniti, secondo dati resi noti dall'Ong Grain, diffusi nel corso della conferenza stampa da Pietro Ruffolo, presidente di Flai-Cgil. Ruffolo ha poi evidenziato chi trarrà mag-

## "Che cosa rischia l'Italia col Ttip"



giori benefici da un simile Trattato: secondo uno studio del Parlamento europeo del 2014, l'Europa aumenterebbe le esportazioni in Usa del 60 per cento, a fronte di un aumento di esportazioni dagli Usa verso l'Ue del 118 per cento. Semplificando, per vendere un chilo di parmigiano in più negli Usa dovremmo importare ben 2 chili di parmigiano americano. Quindi, ad essere avvantaggiate da un simile accordo sarebbero essenzialmente le multinazionali dell'agro-business statunitense, le quali grazie al Ttip riuscirebbero ad immettere nel mercato europeo prodotti quali: carni alimentate con ormoni della crescita, polli lavati

con la clorina (una sostanza fortemente cancerogena) ed animali clonati.

Insomma, si tratta di tutta una serie di alimenti oggi vietati dalla legislazione europea, la cui diffusione, oltre che danneggiare la salute dei consumatori, finirebbe per svantaggiare anche tutte le piccole e medie imprese che nel nostro Paese investono nell'agricoltura di qualità, come evidenziato da Cinzia Scaffidi, vicepresidente di Slow Food Italia, fra i promotori della campagna.

Un'altra questione fondamentale relativa al Ttip riguarda la segretezza con cui vengono condotti i negoziati fra gli Stati Uniti e l'Unione

europea, un elemento su cui la Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lidu Onlus) si è battuta sin dall'inizio. Come sottolineato da Adriano Zaccagnini, deputato di Sinistra Ecologia e Libertà, fra i pochi esponenti politici presenti alla conferenza stampa, tuttora i membri del Parlamento italiano non hanno accesso in Italia alla consultazione di dati ed informazioni sul Ttip. Sale di lettura sono presenti presso l'Europarlamento e presso altri Paesi europei. La campagna di mobilitazione sul principio della trasparenza ha comunque prodotto un piccolo passo in avanti: una lettera contenente la richiesta di apertura di una sala di

consultazione e lettura dei documenti prodotti dai negoziatori del Ttip presso la Farnesina firmata dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, che dovrebbe tradursi in un'interrogazione parlamentare rivolta alla ministra per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi.

Ma a che punto sono i negoziati sul Ttip? Alla domanda ha risposto Monica Di Sisto, vicepresidente dell'associazione Fairwatch e portavoce della campagna. La giornalista ha evidenziato come i negoziati siano giunti ormai al trentunesimo round, il quale si terrà il mese prossimo a New York. Mentre il voto del Parlamento europeo, previsto il 10 giugno a Strasburgo, è rinviato a data da destinarsi: troppe le divisioni interne ai gruppi parlamentari S&D e PPE, grazie alla campagna di pressione e di mobilitazione delle reti sociali e dei cittadini e alle obiezioni sull'efficacia e i potenziali pericoli generati dal Ttip, fra cui il costante impegno della Lidu a denunciare la totale mancanza di trasparenza e le iniquità poste in essere dal Trattato. Lo stesso presidente Barack Obama attende di inviare il testo al Congresso e probabilmente lo farà solo quando sarà convinto che il Ttip verrà approvato. Da parte loro, i candidati alle elezioni presidenziali aspettano a prendere posizione prima di avere un quadro chiaro del pensiero dell'opinione pubblica sul Ttip, già preoccupata dalle conseguenze del Ttip, il Partenariato Trans-Pacifico, recentemente reso pubblico in seguito alla ratifica.

L'invito è di partecipare alla manifestazione che si terrà il 7 maggio con un corteo che partirà da piazza Esedra alle 15, a cui anche la Lidu aderirà. Per fermare il Ttip. Per tutelare i diritti e i beni comuni. Per costruire un altro modello sociale ed economico, per difendere la democrazia. Tutte e tutti insieme è possibile.



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE



di FEDERICO RAPONI

Una trilogia a ritroso, dall'umanità emarginata - in cui può accendersi un barlume di dignità collettiva ("Laika") - tornando poi a un'endemica attitudine generalizzata alla sottomissione ("Discorsi alla Nazione") in cui si risprofonda anche dopo tragedie storiche ("Radio clandestina") superate persino con un impeto di riscatto. Una settimana ciascuno, Ascanio Celestini porta in scena tre dei suoi spettacoli più importanti al Teatro Vittoria, fino all'8 maggio. Si inizia con l'ultimo realizzato, "Laika", che a Roma era stato solo nei sei giorni del debutto, lo scorso novembre.

"Sono partito - ricorda l'autore/attore - da tante storie diverse, poi ho incontrato alcuni facchini africani dei grandi magazzini e ho raccolto i loro racconti, quelli di un'umanità schiavizzata che però aveva dentro una forza notevole. Attraverso l'improvvisazione, da questi pezzi ho costruito i personaggi, e le loro vicende si sono incontrate attorno ad un parcheggio di un supermercato dove alcuni di essi lavoravano".

Protagonista è ancora quel vario universo degli ultimi, degli esclusi, su cui da sempre si focalizza l'attenzione di Celestini.

"Un pezzo forte della società - questo il suo pensiero - esprime violenza nei confronti di un altro, numericamente più consistente ma anche più

## Il percorso di un narratore, la trilogia di Celestini al Teatro Vittoria

debole. Questa parte isolata, alla quale viene tolto molto e chiesto moltissimo, esprime però una sua vitalità, persino una certa gioia. Normalmente rivolgiamo attenzione nei confronti di tale realtà solamente quando accade qualcosa di tremendo: abbiamo gli operai quando ne muore uno, la periferia quando c'è una tragedia, gli immigrati quando affogano. Invece, rispetto al loro quotidiano, queste persone sono fantasmi, ma perché non li vediamo noi, e non per forza le periferie devono essere sempre violenza, droga, 'Mafia Capitale'".

La settimana successiva si passa a "Discorsi alla Nazione" (che cronologicamente è nato invece prima), localizzato nel condominio di un Paese abbandonato alla guerra civile, in cui piove sempre.

"Al contrario di 'Laika', qui - prosegue l'artista - cerco di raccontare la violenza che viene fatta subire. Trovarsi una vittima, trasforma una vittima in un carnefice, il fatto di avere a disposizione qualcuno da sottomettere gli rende la vita più vivibile. Il carnefice principale è il dittatore, che non

ha neanche bisogno di chiedere il consenso, se lo prende e prende anche in giro il popolo facendogli credere di essere, tutto sommato, comprensivo. L'unico linguaggio delle istituzioni è quello populista, che capiscono tutti, nel rivolgersi ad un possibile elettorato un partito mette a disposizione un prodotto che deve piacere a tutti, così lo compreranno in molti. Lo spettacolo vede la gerarchia, nella quale siamo infilati, dalla parte dei suoi vari vertici temporanei".

La prima settimana di maggio è infine la volta di "Radio clandestina", lavoro del 2000 basato sul libro "L'ordine è già stato eseguito" di Alessandro Portelli, una ricerca dedicata a Roma nel Ventennio fascista, ma soprattutto all'azione

partigiana di via Rasella e all'eccidio perpetrato dai nazisti alle Fosse Ardeatine. Incentrata sulla memoria orale, l'opera di Portelli ha anche segnato in modo determinante un altro approccio alla Storia.

"Dimostra in maniera chiara e semplice - sostiene Celestini - che l'oralità non è 'una' storia, ma mette insieme tante storie, anche in contraddizione l'una con l'altra".

La genesi del testo teatrale si deve pure ad un altro contributo, e rappresenta una tappa decisiva nel percorso dell'artista.



"Avevo partecipato ad un concorso indetto dal Teatro di Roma, l'allora direttore Mario Martone mi

vamente fiabeschi sono passato ad uno in cui invece entra in maniera più diretta la Storia".

chiese se avevo letto il libro di Portelli e lì ci venne l'idea di lavorarci. Inizialmente doveva essere uno studio che apriva a laboratori da tenere nelle scuole, poi debuttò al Museo della Liberazione di via Tasso ed è stato lo spettacolo con cui, nei primi tempi, ho girato di più. Dopo una decina d'anni l'avevo accantonato, però per me - conclude Celestini - è stato un po' un punto di svolta, da racconti quasi esclusi-



Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



# CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini